

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Nella foto a destra: P. Longhi, *Il Ridotto*, 1757-60 (Venezia, Fondazione Querini Stampalia)

Correva l'anno...

del Carnevale

1873

“Una fantastica gazzarra...”

Il giovedì grasso, il 20 febbraio, vi fu la “Gazzarra Fantastica”, una festa popolare che si svolgeva nella piazza dei Signori, con alberi di cucagna orizzontali e verticali, giochi “ginnastici”, spettacoli improvvisati di saltimbanchi, funamboli, artisti di strada e alla sera il ballo popolare su una piattaforma dotata di pagoda. L'ultima domenica di Carnevale e il martedì grasso si svolgeva la manifestazione del “Corso mascherato”, allegro, rumoroso, ricco di carri con tre bande musicali in testa e chiuso da un paio di elefanti e maschere a cavallo. C'era il carro mascherato con la «truppa dei beduini molto caratteristica, ... per le vesti e per la tinta abbronzata del viso»; il carro con la caricatura di una banda musicale «così indiatolata, così perversa, che è da ringraziare Iddio se ce la manda so-



lo una volta in un anno»; quello con la “mascherata degli artisti”, di rara abilità nella battaglia di fiori e confetti. Tirare confetti sulle maschere dalle finestre che si affacciavano sul corso o dagli stessi carri e rispondere al lancio era un gioco che divertiva moltissimo i vicentini. È probabile che i confetti non fossero di materia dolciaia come li intendiamo oggi, ma di gesso com'era in uso nelle mascherate ottocentesche. E potevano trasformarsi in veri e propri proiettili: «Il gettare confetti dall'alto e il rispondervi dal basso è gioco innocente, ma gettarli a tu per tu sul viso può essere danno anche grave, a chi specialmente per vederci un po' è costretto a portare gli occhiali. Peggio poi quando ai confetti, come in piazza iersera, si mescolino elementi eterogenei, per esempio fagioli, e persino ghiaia e spazzature».

L'anno precedente il “corso in gala” era stato sospeso a causa della pioggia, ma un certo signor Chiesa, uomo originale, non si era dato per vinto: aveva promesso di far parte del corso in gala dell'ultimo di Carnevale e tale promessa intese mantenerla rinviando la festa al giorno seguente, primo giorno di Quaresima. Il Chiesa ci guadagnò commenta il cronista de “Il Giornale della Provincia di Vicenza”, perché se il martedì grasso pochi lo avrebbero notato facendo parte di molte carrozze, «il corso di mercoledì fu tutto suo». Egli aveva addobbato due carrozze: nella prima stavano lui e il figlio e qualche assistente, nella seconda i musicisti. «I giri fatti lungo il Corso Principe Umberto, proseguiti sino oltre a Porta Padova, ov'è il passaggio del primo giorno di quaresima, furono pel sig. Chiesa una continua ovazione; il popolo lo precedeva, lo seguiva, si gettava tra le gambe dei cavalli (erano quattro per carrozza), e dava lo spettacolo di una fiera lotta a coloro che contemplavano e ridevano dall'alto. E tutto questo perché il sig. Chiesa dalla carrozza sua gettava al popolo aringhe e salami! Quest'anno, dunque, se non avemmo intera la festa del martedì grasso, potemmo però osservare uno sdruscio nella quaresima più grande degli anni scorsi». E non solo per merito delle aringhe del signor Chiesa, ma perché nel pomeriggio del mercoledì delle Ceneri tutti i bottegai chiusero il negozio e si misero a far baldoria più del giorno innanzi assieme ad allegre compagnie formatesi dal buon umore di giovani e vecchi. La Quaresima per un momento era svanita: nessuno se ne ricordava, o ci pensava.

a cura di Sonia Residori

rarascripta@bibliotecabertoliana.it

Fin dai tempi della Repubblica di Venezia il Carnevale durava un lasso di tempo assai lungo. Cominciava normalmente il 26 dicembre per concludersi il giorno delle Ceneri, ma spesso venivano concesse licenze carnascialesche per l'uso delle maschere fin dal 1° ottobre... e non era inconsueto assistere a feste e banchetti anche durante la Quaresima. Nell'Ottocento, a Vicenza, le feste ufficiali venivano organizzate da un comitato incaricato di organizzare l'evento, la Società del Carnevale, che stilava un vero e proprio programma delle manifestazioni dal cui successo dipendeva il plauso o il malumore dell'intera società cittadina. Uno degli spettacoli più graditi nel programma della Società del Carnevale era quello della lotteria di beneficenza che il 17 febbraio 1873 venne ospitata nel salone grande della Basilica, «ridonata da poco tempo ai pubblici ritrovi e alle pubbliche feste», riccamente addobbato e illuminato per l'occasione. Il tutto era stato disposto con superbo ordine: la sede della presidenza della società del Carnevale, la giostra con l'organino, l'ufficio della lotteria con le “gentili” signore e giovani volenterosi, la pubblica pesa, il punch, il Gabinetto ottico, il Caffè, e tra questi, collocati a intervalli, gli oggetti della Lotteria. Ai due lati del Caffè erano poste due bande musicali, la civica e la militare, che alternavano le loro armonie. Nei brevi riposi delle bande si udiva la voce di un giovane che invitava a visitare il Gabinetto ottico, un po' più lontano il richiamo di un venditore di caramelle al quale rispondeva dalla parte opposta l'organino, mentre «si correva la giostra in giri vertiginosi». Il successo della serata fu strepitoso sia per il numero delle persone intervenute sia per il numero dei biglietti.



“...I tosi rideva, se godeva e bagolava...”

Accanto alle feste pubbliche si svolgevano anche moltissime feste private nelle quali si organizzavano sfarzosi balli in maschera, a cui partecipavano tutte le famiglie nobili della città. I balli mascherati organizzati dalla Società del Casino erano un polo di attrazione: i popolani per l'occasione si ritrovavano in piazza Duomo ad ammirare i superbi cocchi impennacchiati della nobiltà vicentina, le splendide toilettes indossate dalle dame che scendevano dalle carrozze e percorrevano il breve tratto che portava all'ingresso. Tutti gli invitati facevano risaltare l'eleganza e la ricchezza dei costumi che sfoggiavano in quelle occasioni. I popolani li raccolti oltre ad ammirare, sollevavano fischi, urla, risate, prese in giro, fino a qualche tafferuglio con qualche nobile permaloso o con la forza pubblica. Nel Carnevale del 1893 per ragioni di sicurezza davanti al Casino erano stati messi carabinieri, guardie, pompieri e «perfin un delegato di questura - annota El Visentin - al quale se ga dà ordini ultra-severi per impedire el ciasso da parte de quei soliti tosi, che in tutti i ani passà, anco sotto el governo del terrore austriaco, rideva, se godeva e bagolava de quele zerte maschere ridicole o de zerti smisurati capei a cilindro che entrava a far parte de la festa. Ad onta de questo i tosi xè sempre tosi ... e qualche colpeto (xela na cana, xelo un canon) se ga sentio anche in quella sera, benché se gavesse zercà con le bone ... de farli tasere. Qualche canagieta rispondeva: a no semo miga in Ciesa sala sior!». Quell'anno il Delegato venne sospeso dalle sue funzioni e dalla paga per non aver saputo mantenere l'ordine pubblico e far star zitto il “popolino”.



Sopra: *Gianduja* (1858), in M. Sand, *Masques et bouffons*, Paris 1860, tav. 34
Gli Abitanti della Luna - Carro che partecipò al Corso carnascialesco di Napoli nel 1876
Litografia.

A sinistra: G. Tiepolo, *Pulcinella e i saltimbanchi*, 1791-1793 (Affresco strappato, Venezia, Ca' Foscari)
A destra: *La Cantatrice* (1694), in M. Sand, *Masques et bouffons*, Paris 1860, t. II, tav. 30.